



LA STORIA DELL'ORDINE PROFESSIONALE

«Niuno medico nuovo, o fisico o cernusico, possa, debba o presuma esercitare l'arte della medicina o medicare in fisica o in cerusica nella città di Firenze, il quale non sarà conventato, se prima non sarà examinato pè consoli medici...».

Nel 1349 lo Statuto fiorentino dell'Arte dei Medici e degli Speciali traduce in volgare l'editto emanato nel 1224 da Federico II: «Ut nullus (medicus) audeat praticare nisi in conventu publice magistrorum Salerni sit comprobatus...».

Dopo sette secoli la Legge 22 dicembre 1888, n.5849, la Legge Crispi-Pagliano per «la tutela dell'igiene e della sanità pubblica», dispone all'art.22: «È sottoposto a vigilanza speciale l'esercizio della medicina e della chirurgia...» e, all'art. 23, «Nessuno può esercitare la professione di medico chirurgo... se non abbia conseguito la laurea in un'università del Regno...».

Come si vede, è antichissimo il problema dello Stato di garantire ai cittadini la professionalità dei medici per distinguerli da ogni sorta di guaritori, cerusici, fattucchiere e flebotomi, e quello della professione di difendersi da ogni abusivismo o ciarlataneria.

Nascono così, nella seconda metà dell'Ottocento, gli ordinamenti delle professioni, a partire da quella di avvocato del 1874, fino alla recente istituzione dell'Ordine dei Giornalisti, dei Biologi, degli Psicologi.

L'Ordine dei Medici è istituito con la Legge n.455 del 10 luglio 1910 che «fissa norme per gli ordini dei sanitari». È interessante riportarne l'art.8: «Al consiglio amministrativo di ciascun Ordine spettano le seguenti attribuzioni: a) compilare e tenere in corrente l'albo dell'Ordine... e pubblicarlo al principio di ogni anno dandone notifica all'autorità..., b) vigilare alla conservazione del decoro e dell'indipendenza dell'ordine, c) reprimere in via disciplinare gli abusi e le mancanze di cui i sanitari liberi esercenti si rendessero colpevoli nell'esercizio professionale..., d) interporre nelle controversie tra sanitari e tra questi e i clienti per ragione di onorari..., e) amministrare i proventi dell'Ordine...».

Quando, dopo la parentesi del regime fascista, che sopprime l'Ordine trasformandolo in sindacato (RDL n. 184 del 5 marzo 1935) questo fu ricostituito con DLCP n. 233 del 13 settembre 1946; gli furono attribuite, nell'art. 3, le identiche funzioni conferite ai primi del secolo, quando i medici erano meno di ventimila (e restano 23.361 al censimento del 1911, con un'emigrazione di circa 4000 medici nel decennio precedente) e molti Ordini non raggiungevano i trenta iscritti.

Nel 1999 l'Ordine di Roma ha raggiunto i 33.000 iscritti e i medici italiani hanno superato quota 330.000: la più alta del mondo in rapporto alla popolazione.

Ma non è questa la causa principale della attuale discrasia tra funzione dell'Ordine e realtà quotidiana della professione.

Nella seconda metà dell'Ottocento si è andata maturando una frattura nel lento evolversi della professione medica. Da un lato l'esplosione della medicina scientifica e l'avvio della rivoluzione tecnologica, dall'altro l'inserimento, nel sistema economico, della medicina ospedaliera e della condotta, in risposta alle esigenze di controllo igienistico della sanità pubblica e alle richieste sociali delle classi emergenti, portano al riconoscimento della dominanza medica nel processo di controllo della salute e, quindi, nell'area delle occupazioni sanitarie.

In sintesi lo Stato appaltò ai medici il settore delle cure, ancora mal definito, garantendo ad essi l'insindacabilità dell'operato professionale e l'autonomia dal giudizio esterno, ma riservandosi di intervenire nella sanità attraverso organi propri e, più che altro, il completo controllo dell'istruzione medica.

All'Ordine italiano sfuggì del tutto la selezione e la formazione dei medici, contrariamente a quanto accadde nelle altre professioni intellettuali. Gli Ordini dei Medici, che all'inizio del secolo erano spontaneamente germinati (si pensi a Milano, Torino, Modena) con una vocazione all'analisi della sanità e della professione, si perderanno in compiti meramente notarili, il cui unico riscatto sarà la costante attenzione alla Deontologia.

Ebbene, quelle funzioni dell'Ordine, che dicevamo reiterate nella Legge istitutiva del secondo dopoguerra, sono affatto inadeguate ad affrontare l'ulteriore crisi della storia della medicina, che vive oggi una trasformazione epocale.

La tumultuosa evoluzione scientifica (basti pensare all'esplosione delle conoscenze e delle tecnologie mediche), i mutamenti sociali (basti pensare ai moderni sistemi di tutela della salute), i dilemmi dell'etica (basti pensare agli immani problemi sollevati sia dall'avvicinarsi della scienza ai confini della vita sia dalla responsabilità delle scelte nei confronti delle future generazioni), tutto ciò pone i medici e le loro organizzazioni di fronte a un'esigenza di fondo. Poiché è necessario guidare la professione perché non perda di ruolo sociale, cioè di capacità di risposta alle attese della società, non è ulteriormente procrastinabile un confronto interno alla categoria per definire gli strumenti idonei a rendere adeguati i poteri e le attribuzioni dell'Ordine alla tutela dell'esercizio professionale oggi, e richiedere al Parlamento una nuova Legge istitutiva.